

Questione maschile: per una legge di riequilibrio

L'Italia soffre di una tenace "questione maschile" che produce iniquità e ingiustizie, rallenta lo sviluppo vero del Paese e ne dimezza le potenzialità, impedendo allo sguardo femminile di applicarsi alla globalità dei problemi e di prendere parte alla formazione delle decisioni pubbliche.

La questione maschile oggi si esprime con evidenza nell'uomo solo al comando circondato dai suoi commissari esecutori.

Nel pensiero unico, nel linguaggio unico, nella politica unica, in un neo-centralismo fuori dal tempo.

Nella maschilissima *reductio ad unum* di ogni cosa, e ad un unum assai scadente.

Nella liquidazione sprezzante di ogni complessità e dialettica.

Nel bullismo politico.

Nell'annullamento delle differenze a cominciare dalla differenza sessuale, sostituita da un paritarismo cosmetico.

Nel velocismo machista e inconcludente, nell'assenza di una visione lungimirante e responsabile.

Nel "fare" convulso, inefficace e non-curante, cioè che prescinde da ogni cura.

In uno sviluppismo antistorico.

Nel persistere in una logica di sfruttamento del territorio e delle risorse ambientali.

Nel *backlash* in tema di diritti.

I mali prodotti dalla questione maschile oggi si sono aggravati.

Il governo più paritario di sempre ha paradossalmente peggiorato la condizione delle donne in questo Paese, dall'occupazione ai diritti essenziali.

Non si deve tuttavia perdere la fiducia: è proprio all'acme della crisi di un paradigma che i colpi di coda si fanno più violenti.

Affrontare la questione maschile non significa occuparsi dei problemi delle donne. Significa piuttosto assumere definitivamente che il mondo ha bisogno del **doppio sguardo delle donne e degli uomini.**

Condizione necessaria, ma come vediamo non sufficiente, è che le donne partecipino in numero pari alla vita pubblica, e che vengano rimossi gli ostacoli a questa partecipazione. Essenziale però è che le donne possano parteciparvi come portatrici della loro differenza – problematica e conflittuale, quindi, per gli uomini- e come promotrici di quel cambio di linguaggio, di tempi, di modi, di priorità e di civiltà politica di cui vi è estremo bisogno.

Per favorire questa partecipazione sostanziale è necessario liberare le donne da ciò che impedisce loro di elevare il proprio sguardo dalla mera difesa dei minimi vitali (non perdere il lavoro, non morire d'aborto, non dover subire la violenza maschile, e via dicendo) per applicarlo all'economia, alla politica, all'educazione, al lavoro, all'ambiente.

Non meno necessario è liberare le donne dal sovrappiù di fatica che le opprime, vero welfare vivente costretto a sopperire alla cronica carenza di servizi erogando 3 miliardi di ore annue di lavoro di cura gratuito.

Le proposte che avanziamo intendono rimuovere questi ostacoli. Liberare le donne rende più liberi tutti.

Si tratta di proposte interconnesse -non esaustive, emendabili e integrabili- che compongono un unicum a cui abbiamo dato il nome di "Legge di riequilibrio".

LAVORO

Come evidenziato da recenti casi di cronaca, l'approvazione della legge contro le dimissioni in bianco non ha diminuito il **conflitto tra produzione e riproduzione**, conflitto che le donne continuano a pagare in termini di occupazione.

Vanno perciò adottate tutte le possibili misure, anche sanzionatorie, contro questa **discriminazione** che colpisce soprattutto le madri e le giovani donne in età fertile, benché secondo una ricerca di ManagerItalia l'incidenza della maternità sui costi del personale sia pari appena allo 0.23 per cento.

Le donne sono grandi esperte in materia di lavoro, in quanto erogatrici del maggior numero di ore-lavoro nel mondo in larga parte non retribuite. **Vanno perciò ascoltate le loro proposte in materia di dis-organizzazione del lavoro**, dallo smart work alla flessibilità worker friendly a nuovi modelli produttivi. Come dice Carol Gilligan "Quando le donne cominceranno a portare il cosiddetto tratto femminile (vale a dire umano) delle loro percezioni e dei loro desideri nei luoghi di lavoro, questi luoghi si trasformeranno"

Va contrastata in ogni modo la sotto-utilizzazione –e quindi la minor retribuzione- di donne altamente scolarizzate: sono il 56 per cento dei laureati, nel 2020 saranno il 70 per cento (dati Ocse).

Va sostenuta con forza la proposta di legge già depositata contro il **gender pay gap** -20 per cento reale con tendenza all'aumento- e il gap pensionistico che ne consegue. E' come se a parità di mansioni le donne lavorassero gratis due mesi l'anno, mentre i loro colleghi uomini vengono regolarmente retribuiti: la misura del gap è questa.

Vanno adottate tutte le misure necessarie per favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, con effetti virtuosi per l'intera società: ogni 100 neo-occupate si produrrebbero fino a 15 posti in più nel settore dei servizi e si genererebbero maggiori entrate per fiscali e previdenziali.

Se dall'attuale 46 per cento di occupazione femminile si arrivasse al 60, il Pil crescerebbe del 7 per cento (Banca d'Italia).

All'aumento di occupazione femminile corrisponderebbe un aumento di natalità (tra i due dati è verificata una correlazione positiva): effetto non insignificante per il Paese più vecchio d'Europa (e secondo nel mondo).

SERVIZI

E' necessario **passare dall'usurato e inefficiente modello conciliativo a un più efficace modello di servizi alla persona**, simile a quello adottato in Francia. La differenza tra i servizi alla famiglia –come in Germania- e quelli alla persona è nel fatto che i primi continuano a richiedere la mediazione femminile: in sostanza, si aiuta la donna a provvedere ai bisogni della famiglia. Il secondo modello “salta” questa mediazione, e si indirizzano i servizi direttamente ai bisogni della persona.

Il modello “familista” non produce effetti virtuosi, mentre il modello dei servizi alla persona, liberando le donne di molti pesi, produce aumento di occupazione femminile, crescita della natalità (+ 2 per cento in Francia), emersione dal nero dei servizi di cura con effetti benefici sulla fiscalità generale e sulla previdenza, fino a convertire in vantaggio economico i costi a carico dello Stato.

I servizi alla persona, con più di 2 milioni di addetti, costituiscono il settore dell'economia francese che ha conosciuto la crescita maggiore negli ultimi 15 anni. L'Ue ha valutato che la riorganizzazione e la valorizzazione del settore dei servizi alla persona potrebbero creare 7 milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro.

I servizi non vanno più pensati “per le donne” ma per l'universal caregiver, uomo o donna che sia. Inoltre l'offerta di servizi deve essere flessibile e calibrata sui bisogni reali: il

modello unico e fordista dei nidi, per esempio, non può essere una soluzione buona per tutti.

MATERNITA', LEGGE 40, LEGGE 194

Partiamo qui –con sguardo femminile- non dalle statistiche sulla denatalità (siamo a 1.23 figli per donna) ma **dall'impedimento di ciascuna a dare corso ai propri desideri e progetti di maternità** e dalla costrizione a congelarli sine die: un'"**infertilità**" **sociale**, su cui si deve intervenire socialmente prima che medicalmente.

Fattori sociali come elevata inoccupazione, instabilità del lavoro, scarsa o nulla tutela della maternità, carenza di servizi di cura, contribuiscono all'aumento dei casi di infertilità femminile legati all'età avanzata, che vanno ad alimentare il business della fecondazione assistita: in Italia il primo e spesso unico figlio si partorisce in media a 31.4 anni, quando la possibilità di concepire è già ridotta del 60-70 per cento, mentre nella gran parte dei paesi europei le primipare hanno 27-29 anni.

La prevenzione dell'infertilità si avvale quindi di politiche abitative in favore delle giovani coppie, di un'adeguata offerta di servizi, di una diversa organizzazione del lavoro.

L'art. 2 della legge 40/2004 indica già la necessità di "ricerche, politiche, progetti educativi e investimenti per rimuovere cause patologiche, psicologiche, ambientali e sociali di sterilità e infertilità", compresa l'infertilità maschile, in gran parte riconducibile a cause ambientali e a stili di vita.

Quanto alla **legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita**, letteralmente polverizzata un cospicuo numero di sentenze, proponiamo: non-anonimato del donatore e della donatrice, in forza del riconoscimento del superiore diritto del minore a conoscere le proprie origini; la possibilità di accesso anche per le coppie non infertili ma portatrici di malattie genetiche e cromosomiche, con diagnosi pre-impianto sugli embrioni; la possibilità

di revoca del consenso alla fecondazione medicalmente assistita con adottabilità degli embrioni non impiantati. Quanto invece al possibile utilizzo degli embrioni non impiantati per la ricerca, proponiamo l'apertura di un dibattito parlamentare.

Ribadiamo la **non commerciabilità dell'utero** (maternità surrogata) mentre proponiamo la possibilità di un uso solidale, già in alcuni casi consentito nel nostro Paese -vedi 2001, Tribunale di Roma- indicando per quali patologie possa essere ammessa, nella trasparenza di relazione tra la coppia o la donna, la madre portatrice e il nascituro, che anche in questo caso avrà diritto a essere informato sulle proprie origini.

Legge 194: dati recenti hanno evidenziato una cospicua diminuzione del numero di lvg, che sarebbe sceso sotto le 100 mila l'anno (dalle 230 mila del 1982). Dato che non può spiegarsi con un maggior ricorso alla contraccezione (i dati di vendita della pillola restano immutati), né con una maggiore attività dei consultori, che viceversa si è fortemente ridotta.

In Francia il numero delle interruzioni resta di circa 230 mila l'anno.

La spiegazione, quindi, può essere soltanto una: **un aumento cospicuo dell'aborto clandestino in Italia.**

Come dichiarato da Carlo Bastianelli, unico ginecologo non obiettore all'ospedale Umberto I di Roma, "il timore è che le donne risolvano con metodi alternativi", in particolare con il pericoloso ricorso a farmaci antiulcera o a veri propri kit acquistabili online, rispondendo con il fai-da-te agli altissimi tassi di obiezione di coscienza.

In Lombardia su 3 ginecologi 2 obiettano. **L'obiezione media nazionale del personale medico e paramedico è del 70 per cento con punte che superano il 90 per cento in molte località del Centrosud.** Il ricorso a medici gettonisti o a pensionati richiamati per garantire il servizio è una pratica diffusa e molto costosa per il SSN. L'obiezione di struttura, cioè la negazione del servizio tout court, riguarda ben il 36 per cento dei reparti di ginecologia e ostetricia. Il risultato è un ricorso crescente all'aborto clandestino, oltre che un importante turismo abortivo.

Proponiamo quindi che ogni reparto di ostetricia, e allo stesso modo i consultori, prevedano **il 50 per cento di medici non obiettori**, con presenza H24 di un'équipe che garantisca l'intera applicazione della legge 194, dalla prescrizione della pillola del giorno dopo all'aborto terapeutico, stabilendo **quote corrispondenti per le assunzioni nelle unità ginecologiche degli ospedali pubblici**.

In alternativa, proponiamo che si riconsideri l'ipotesi di **depenalizzazione** del reato d'aborto: com'è noto, oggi è possibile interrompere la gravidanza solo nelle strutture sanitarie autorizzate, fuori dalle quali l'aborto resta sanzionabile penalmente (sia per la donna sia per l'operatore).

Proponiamo altresì l'istituzione di un **numero verde** sul modello di quello recentemente istituito in Francia, a cui una donna che intenda interrompere la gravidanza possa rivolgersi per essere guidata nel percorso.

Proponiamo infine un ripotenziamento e una modernizzazione dei "vecchi" **consultori** familiari oltre alla diffusione capillare di informazioni sulla contraccezione anche attraverso corsi scolastici finalizzati a una condivisione della responsabilità procreativa e contraccettiva da parte maschile.

VIOLENZA

Proponiamo **un'attenta riconsiderazione del Piano Antiviolenza elaborato dalla Presidenza del Consiglio**, contro una logica burocratico-sanitaristico- securitaria che guarda alle donne vittime di violenza come a minori e/o malate da tutelare e non come a soggetti che, in relazione con altre, ricostruiscono passo dopo passo la propria vita libera e autonoma, ciascuna in modi e con tempi propri e non standardizzati.

In linea con la **Convenzione di Istanbul**, chiediamo che ai **Centri antiviolenza e alle Case**, autogestiti dalle donne, che hanno maturato anni e anni di esperienza sul campo, venga

ricosciuto e conferito un ruolo di primo piano nell'elaborazione delle linee guida e nella definizione dei metodi di intervento, e che i suddetti centri vengano adeguatamente sostenuti con fondi pubblici, in gran parte destinati a inefficaci centri istituzionali.

PARTECIPAZIONE

Proponiamo la **partecipazione in eguale numero** di donne e uomini a tutti gli organismi di Possibile nonché a eventuali liste elettorali, oltre a un'attenta valutazione **dell'impatto di genere** di tutte le nostre proposte politiche.